principalmente ne' §§ VIII e X, un numero assai maggiore di chiese, di conventi e di monasteri d' ambo i sessi, distrutti co' loro doviziosi ornamenti, e preziosi archivi e biblioteche, demoliti e dispersi ne' primordi del corrente secolo dal genio distruggitore. Anche per questo riesce di somma importanza la più volte lodata opera del cav. Cicogna, *Inscrizioni Veneziane*, nella quale laboriosamente e con patrio amore raccolse un tesoro di memorie che altrimenti andavano per sempre perdute. E vero però che molte opere artistiche, e le ss. Reliquie che in tanta copia arricchivano gli abbattuti templi, passarono, per la maggior parte, a decorarne altri, e quanto alle prime anche le pubbliche raccolte di belle arti; non pertanto notevole numero andò disperso e passò all'estero, come ripetutamente deplorai. Dalle brevi descrizioni artistiche che feci delle numerose esistenti chiese, si rileva che nel numero maggiore sono monumenti architettonici superbi, e molti vero modello d'arte, ed emporii di bellezze artistiche in pittura e scultura. Dice giustamente il ch. Zanotto nelle sue giunte all' opera, *Le Fabbriche e i Monumenti di Venezia*, da questi molteplici lavori di belle arti, esistenti in molti templi, qual più qual meno degni di considerazione, ben si vede come i padri nostri curassero l' onore e il decoro del santuario, e come questa virtù fosse di sprone ed eccitamento a promuovere, oltrechè la pietà ne' fedeli, ed io aggiungerò l' edificazione de' forestieri, l' incremento delle arti sorelle, per cui salirono esse all' apogeo di quella gloria che valse a far celebrare la bellissima Venezia fra le nazioni. » Ed il gentil forestiero che visita queste Lagune, ad ogni passo inarcando le ciglia, muove parole di lode, e una lagrima versa su questa città altre volte regina de' mari, e sui generosi, che in secoli più fortunati la ingemmatarono di fabbriche, di te-

le e di marmi cospicui, per cui starà sempre, se non inclita regina, almeno veneranda matrona, degna di appartenere al più giusto e paterno de' Monarchi. Che se l' invidia straniera coll' avvelenato suo toscò cercò e cerca d'annebbiare sì bella gemma del mondo, gli sforzi suoi non servono ad altro che a farla emergere più lucida e tornar più cara agli occhi de' buoni. Così il sole vince colla forza degl' infocati suoi raggi l' invide nubi, e più fulgido brilla sul pinnacolo de' cieli, anzi signore de' cieli, ad illuminare il sottoposto universo che nell' ebbrezza della sua gioia scioglie un cantico di lode, chiamandolo con Dante: *Lo bel pianeta, che ad amar conforta*'. A tratto così eloquente d' un illustre veneziano, segua quello pur facendo d' un romano intelligentissimo di belle arti, Quirino Leoni. Scrisse egli nell' *Album di Roma* de' 15 luglio 1854, t. 21, p. 161, all' egregio pittore vicentino Pietro Roi. » Spettacolo nuovo per certo, e più ad incanto che a meraviglia rassomigliante, è quello offerto all' italiano o straniero viaggiatore, il quale ponga per la prima volta piede in Venezia, in questa dominatrice dell' acque, ridente figlia dell' avventurata Laguna. Dire che sorpassa ogni immaginazione, è nuda verità: possono più o meno approssimativamente immaginarsi *Londra, Parigi, il Vaticano, il Colosseo (V.)*; Venezia sola non mai. Dessa è un mistero che senza vederlo non si comprende, e tutta un monumento immenso, che mille altri ne racchiude: niente ha di comune colle altre città; e se queste, tranne forse *Roma (V.)* nelle sue principali grandezze, portan seco l'impronta della mano dell' uomo, Venezia sola sembra tutta fattura di un Dio. Templi, palagi, colossi, ponti, giardini, isolette vaghissime, monumenti severi, canali maestosi, l' amenità della calma, il furore della tempesta, tutto si mescola e si avvicenda nel recinto di questa città senza pari: per la